

Alcuni cenni su Maria contenuti nei vangeli offrono il ritratto di una donna ben diversa dalle Madonne che siamo abituati a lodare ed esaltare. E' quello di una donna di fede che, colmata dalla grazia del Signore, non viene sollevata in cielo, ma, proprio come noi, ha dovuto compiere un itinerario in cui la fedeltà alla chiamata di Dio non è stata per nulla scontata. Essa entrò negli orizzonti di Dio a fatica, lottando. Ben lontana dal possedere la volontà di Dio, la cercò tra i richiami dell'egoismo e i sentieri dell'amore, in un conflitto interiore in cui furono presenti la notte, l'ignoranza del mistero di Dio e delle sue vie, il fascino delle scortatoie.

Non è inutile tenere presente questo perché siamo spesso prigionieri di una mariologia gloriosa che non è quella del vangelo e che ci impedisce di sentire Maria come nostra sorella nella fede, nostra compagna di viaggio nel cammino della vita. E' stato Paolo VI nel discorso di conclusione del Concilio, il giorno dell'Immacolata del 1965, a rilanciare questo titolo di Maria "nostra sorella nella fede", un titolo tanto caro ai cristiani dei primi secoli della chiesa. I vangeli ci presentano Maria come la donna credente pienamente partecipe del nostro cammino storico di cercatori della volontà del Signore.

Nei vangeli viene più volte ripetuto che Maria non capì quel che stava accadendo, disorientata dallo scoppio che aveva provocato alla sua vita e alla sua fede il figlio Gesù.

Quando, secondo il racconto dell'annunciazione, Maria prende coscienza della chiamata di Dio ad essere la madre di Gesù, "rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto", lo racconto di Maria si traduce prima in una domanda: "Come è possibile questo" e poi nel riconoscimento travagliato

2
e radicale della sovranità della volontà di Dio.
"Eccomi sono la serva del Signore, avvenza di
me quello che hai detto". Non immaginava quan-
to le sarebbe costato e che cosa avrebbe com-
portato credere in quella parola. Nel cuore
di Maria si restava quella battaglia che certa-
mente attraverserà tutti i giorni della sua
esistenza: ma perché Dio agisce così?

La prima sorpresa gliela portano i pastori di Be-
lemme quando nasce Gesù. Modo di agire di Dio.
I pastori, a quel tempo erano ritenuti i rifiuti
della società e considerati i peccatori per eccellen-
za, perché a forza di stare con le bestie si
erano anche loro imbestialiti. Possiamo
immaginare le condizioni bestiali nelle quali
i pastori vivevano. Emarginati dalle città, dai
villaggi, vivevano in aperta campagna, vivevano
nella sporcizia. In Israele era vivissimo il
concetto di impurità. I pastori, per il tipo di lavoro
e di vita che facevano, non potevano mai avere
nessun contatto con Dio, proprio per la loro pro-
fessione erano considerati alla stregua delle
bestie e non avevano alcun diritto umano.
Si legge nel Talmud: "Se trovi un pastore cadu-
to in una fossa, lascialo stare e inutile ti
rivarlo fuori, tanto per lui non c'è salvez-
za". Quindi i pastori sono degli emarginati,
sia dal punto di vista della società di
quella di quella religiosa. Nella tradizione e-
braica si diceva che il Messia, cioè l'invio di
Dio, al momento della sua venuta avrebbe
eliminato i peccatori e, al primo posto, c'era
proprio i pastori.

Lc. 28 "C'erano in quella regione alcuni pastori che
vegliavano di notte facendo la guardia al loro
gregge. Un angelo del Signore si presentò davan-
ti a loro e la gloria del Signore li avvolse di lu-
ce". Qualcosa di incomprendibile! Ci dobbiamo calare
nella realtà culturale e religiosa dell'epoca.

(3)

C'è un gruppo di persone che vivono al di fuori della legge, immerse fino al collo nel peccato, persone che non hanno alcuna possibilità, neanche di pregare Dio, perché per pregare devono essere puri e loro, per la loro condotta di vita sono considerati sempre impuri. A questa gente che vive ai margini della società li vole esclusa dalla religione, quando Dio compare, invece di emettere un giudizio di condanna e quindi di castigo, li avvolge con la sua luce! Cioè li avvolge con il suo amore. Infatti vediamo la reazione dei pastori: "furono presi da grande spavento". Davanti ad una manifestazione di Dio sapendo che quando Dio si manifesterà li sterminerà tutti quanti, sono scossi, vengono presi da grande spavento. Ma l'angelo lo stesso Signore dice loro: "Non temete...". Quando Dio si rivolge alla gente che vive nel peccato, a questa gente che teme l'atteggiamento di un Dio giudice, che castiga, la prima parola che dice è "Non temete...". Dio non è da temere, Dio non fa paura. Dice: "Vi annuncio una grande gioia...". Dio, quando si presenta ai peccatori perché i pastori sono delle persone che vivono fuori della legge, non osservano i precetti, dice: "Non temete, io vi annuncio una grande gioia". Queste narrazioni non sono state scritte per edificarci, per ricordarci qualcosa avvenuto 2000 anni fa, ma l'evangelista ne carica ognuna di valori teologici che sono validi anche per noi. Quindi queste indicazioni sono valide per ognuno di noi. Ebbene, Dio a chi vive nel peccato senza possibilità di cambiare vita (perché i pastori non potevano cambiare vita e dire: oggi smetto di fare il pastore e vado a vivere in città), a questa gente condannata a perpetuare la propria vita nel peccato, non mette alcuna condizione. Non dice: se cambiate vita vi annuncio una grande gioia; ma ora, vi annuncio una grande gioia, non temete. E questa gioia consiste nel fatto che "è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore".

Secondo gli ebrei, il Messia li doveva terminare tutti. L'annuncio di gioia è che troverete uno che è nato come voi, in mezzo alle bestie, lo troverete in una mangiatoia.

I pastori riferiscono a Maria e Giuseppe "ciò che del bambino era stato detto loro" (2,17). La reazione è di grande sconcerto: "Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano". C'è qualcosa che non quadra. Da sempre la religione aveva inseguito che Dio premiava i buoni e castigava i cattivi, sui quali, come dice il salmo 11,6, "farà piovere braccia, zolfo e fuoco, vento bucciante".

A Maria l'angelo aveva assicurato che Dio avrebbe dato a Gesù "il trono di Davide suo padre" (1,32), il che significava non solo che avrebbe regnato, ma si sarebbe comportato come Davide, il re inviato da Dio per "giudicare i popoli, annucchiare i cavalli e sfaccellare la testa dei nemici" (Salmo 110,6). Come mai i pastori assicuravano invece che "la gloria del Signore li avvolse di luce" (Lc. 2,9)? Tutti, Maria compresa, sono stupiti da questa novità, che però lei non respinge: "Maria, da parte sua, serbava tutte queste meditandole nel suo cuore" (2,19). Maria ci è presentata anche qui come una credente che è sopraffatta dall'opera del Signore, Dio sta realizzando il suo progetto e Maria si trova coinvolta in un disegno che è più grande di lei. Tra turbamento sorpresa e grazia non le rimane che "serbare" tutte queste cose meditandole nel cuore". Non tutto è chiaro, anzi tutto è piuttosto oscuro, ma la parola custodita ~~et~~ gelosamente nel cuore presto germignerà luce e gioia. Maria accetta il rischio di custodire una parola, di serbare il ricordo di fatti che hanno bisogno di lunghe notti prima di aprirsi alla luce di un'alba piena di luce di sole. È il travaglio della pazienza. Ma sarebbe fuorviante, secondo me, vedere qui una totale passività di Maria davanti al Signore. Essa è in un atteggiamento estremamente attivo. Mentre

la dinamica del servizio la conduce presso Eliza (5
beta (1, 39-45), Maria non cessa di cercare, di me-
ditare, di incalzare Dio e lo stesso Gesù con doman-
de e interrogativi: Come è possibile, non conosco
usmo? (1, 34); poi, nel tempio, a Gesù dodicenne
"Figlio, perché ci hai fatto così. Ecco, tuo padre ed io,
angosciati, ti cercavamo" (2, 48).

L'atteggiamento attivo di Maria consiste anche in
questa capacità di corrispondere all'azione impreve-
dibile di Dio che le domanda di lasciar "scivol-
gere" il suo progetto di amore con Giuseppe da una
iniziativa ancora più grande.

Così il cammino di fede di Maria conosce la preghe-
ra di lode e la confessione esplicita delle opere
meravigliose del Signore (1, 46-55).

Un altro episodio che coinvolge Maria avviene nel
tempio. Maria e Giuseppe vanno al tempio per compie-
re un rito: presentare Gesù al Signore per consa-
crarlo, come è scritto nella legge del Signore (2, 22-29).
Mentre si recano al tempio, Simeone, sul quale era
lo Spirito santo, si reca anche lui al tempio. E av-
viene uno scontro inevitabile tra il profeta "mosso
dallo Spirito" e i genitori di Gesù, osservanti della
legge, che vanno per adempiere ogni cosa secondo la
legge del Signore. Simeone toglie il bambino dal-
le braccia dei genitori e pronuncia su Gesù parole
che lasciano sbigottiti il padre e la madre che
"si stupivano delle cose che si dicevano di lui" (2, 33).

Il motivo dello stupore è che Simeone afferma che Ge-
sù non è venuto solo per Israele, ma sarà "luce
per illuminare tutte le genti" (2, 32). La luce, sim-
bolo di vita, non si limita a illuminare un solo
popolo, ma si estende a tutte l'umanità, pagani
compresi. Isaia aveva scritto diversamente. Ave-
va detto che la luce del Signore avrebbe brillato so-
lo su Gerusalemme e che i pagani sarebbero
stati sotto i piedi senza alcuna alternativa: "Perché
il popolo e il regno che non vorranno servirsi e le
idolatrie saranno tutte sterminate" (Is. 60, 12).
Ora invece Simeone afferma che ad essere rovi

nati non saranno i pagani ma gli ebrei, perché Gesù "è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele" (2, 35). Il cammino di fede di Maria conosce la gioiosa constatazione che i sem-
plici come Anna e Simeone riconoscono in Gesù il Messias di Dio ma nello stesso tempo Maria si trova sempre più trafitta dalla spada dello scandalo della contraddizione. Stare vicino a uno che diventerà occasione "di rovina o di resurrezione" rifiutato da molti (2, 34) non sarà impresa facile. Le parole profetiche di Simeone troveranno completa realizzazione: "ancora a te una spada trafiggerà l'anima" (2, 35).

La spada è spesso usata nel N.T. come immagine dell'incisività della parola del Signore: "Prendete la spada dello spirito, cioè la parola di Dio" (Ef. 6, 17; Apoc. 1, 16), che viene descritta come "efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla e sa discernere i sentimenti e i pensieri del cuore" (Ebr. 4, 12).

Sarà la parola di Gesù la spada che trafiggerà l'anima e la vita di Maria: non compresa, le sarà causa di sofferenza e invito a una scelta radicale. E già le prime parole che Gesù pronuncerà nel vangelo saranno motivo di dispiacere e

di incomprendimento per Maria e per Giuseppe; Maria comincia a rendersi conto che forse le aspettative riposte in questo figlio si realizzeranno in maniera ben diversa da come lei pensava.

Quando per la prima volta nel vangelo Gesù apre la bocca, è per rimproverare Maria e Giuseppe, trattandoli entrambi per ignoranti.

Scrive Luca che i genitori di Gesù partirono da Gerusalemme (dove si erano recati per la Pasqua)

dimENTICANDO il figlio: "Mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme senza che i genitori se ne accorgessero" (Lc. 2, 43).

Maria viene descritta non come una mamma -

chiocciola, quello che non fa crescere i propri figli, tenendoli ben attaccati alla propria gonna, e sia lei che Giuseppe sembrano lasciare il fanciullo Gesù nella libertà e nell'indipendenza.

Ma quando, preoccupati per la sua assenza, si mettono a cercarlo, "dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo di dottori, mentre li ascoltava e li interrogava" (Lc. 2, 46).

Al vederlo entrambi "restarono stupiti" e solo Maria a investire Gesù: "Perché ci hai fatto questo? Ecco tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo" (Lc. 2, 48).

Gesù non solo non accetta la tirata di orecchie, ma passa lui a rimproverare i genitori:

"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc. 2, 49).

Gesù non solo rivendica completa libertà d'azione, ma ricorda alla madre che se Giuseppe è suo marito, non per questo è suo padre, come incantamente lei aveva affermato ("tuo padre ed io" - Lc. 2, 48).

Anche una volta l'evangelista sottolinea che "essi non compresero la parola che aveva detto loro" (2, 50), e la sorda, profetizzata da Simeone, continua a trafiggere l'animo di Maria "affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc. 2, 35).

Le parole di Gesù, anche se non comprese, una vengono rifiutate da lei che "serbava tutte le parole nel suo cuore" (Lc. 2, 51). (Ma doveva ancora arrivare l'occasione in cui la parola di Gesù avrebbe trafitto la madre per fare di Maria la discepola)

Su questa strada Maria è l'immagine della donna che cerca, nel buio anche più desolato, di rispondere alla chiamata del Signore. Con Giuseppe partecipa profondamente della condizione di chi non ha tutto chiaro ma crede ostinatamente all'azione di Dio che sollecita la nostra risposta: "Essi non compresero le sue parole" (Lc. 2, 50).

All'inizio della sua predicazione, Gesù, con la

sua parola riesce a contentare tutti, tanto che, (e dice Giovanni, "neanche i suoi fratelli vedevano in lui" (Gv. 7, 5) e anche Maria era andata da Nazareth a Cafarnaon per richiamarlo alla moderazione: "I suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo, perché dicevano: è fuori di sé" (Mc. 3, 21).

E quando a Gesù riferirono "Ecco tua madre e i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano" (Mc. 3, 32), la sua risposta è la spada a doppio taglio che penetra fino nel profondo del cuore per discernere i sentimenti: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? E guardando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui disse: Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc. 3, 33-34).

E Maria deve scegliere. Comprende che ormai l'intimità con Gesù è garantita non più dal fatto di esserne madre ("Beato il ~~re~~ grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato"), ma dal diventarne la discepola ("Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" Lc. 11, 27-28).

E Maria inizia quella trasformazione che da madre di Gesù la porterà ad esserne discepola seguendo fino alla croce dove l'evangelista non presenta una madre sofferente per il figlio crocifisso, ma la discepola che accetta di condividere la sorte del maestro: "Stava presso la croce di Gesù sua madre" (Gv. 19, 25).

E' il segno plastico di quella spada che ha trafitto il suo cuore, secondo la profezia di Simone. E' la notte oscura della fede che in Maria tocca qui il punto più buio per aprirsi alla luce e alla gioia della resurrezione.

(9)

Maria ai piedi della croce.
L'ordine di cattura del sommo sacerdote non era solo per Gesù, ma anche per i discepoli. Gesù ha trattato la sua persona con quella dei discepoli. Quando le guardie (circa 800) lo vanno ad arrestare, Gesù dice: se volete prendere me, lasciate liberi gli altri, loro accettano e il sommo sacerdote si arrabbia. Non è pericoloso solo Gesù, ma è pericoloso il suo messaggio e ci sono persone che continuano a diffondere il suo messaggio e la fine. Nell'interrogatorio il sommo sacerdote chiede informazione sui suoi discepoli e Gesù tace.

L'ordine di cattura e di morte era per tutti i discepoli di Gesù.
Nel vangelo di Gv, quando Gesù appare, i discepoli stavano chiusi nel cenacolo a porte sbarrate per paura delle autorità.

Sul Calvario la gente scappa.

Andare presso la croce di Gesù significa dire: io sono con lui, suo discepolo. Quindi Maria presso la croce di Gesù non è la madre adottata, ma è la discepola coraggiosa che accetta di fare la stessa fine del figlio. Accetta di essere crocifissa. Nel vangelo di Gv. non si parla dell'invito di Gesù (presente 16 volte negli altri vangeli): chi non prende la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo. Prendere la croce significa accettare la persecuzione e la morte che seguirà Gesù crocifisso. Gv è l'unico che non riporta posto invito, ma è l'unico che presenta delle persone che sono presso la croce: la madre di Gesù, Maria di Magdala e il discepolo anonimo sono gli unici che accettano di fare la fine di Gesù. Maria presso la croce è la discepola che dice: io sono pronta a caricarmi della sua croce, a fare la stessa fine di Gesù.

È illuminante per noi che per Maria non ci sia stata ^{una} sua apparizione di Gesù risorto. Le apparizioni sono per gli increduli e i rettili. Maria non rientra tra questi. Colui che è stata capace di accettare Gesù ancora prima di Capriolo, colui che l'ha seguito fino ~~sotto~~ sotto la croce, che "ha sperato contro ogni speranza" (Rom. 8, 25) non ha bisogno di prove per credere che il figlio è più vivo che mai; non ha bisogno di conferme.

È a Maria di Magdala la prima apparizione di Gesù risorto, non a Maria di Nazareth!

L'ultima beatitudine proclamata da Gesù: beatipli che per non avendo visto crederanno" (G. 20, 29) fa eco alla prima ^{beatitudine} che compare nei vangeli e che è rivolta a Maria: "beata colui che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (L. 1, 45). Beatitudine, posta che ha accompagnato e sorretto Maria in tutta la sua esistenza. Maria è beata per aver creduto alle parole del Signore, parole che comunicano vita. Gesù a vera detto più volte che alla sua fine avrebbe concesso una pienezza di vita, che avrebbe superato la morte continuando a vivere (annuncio della passione, morte e resurrezione; se il sacco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (G. 12, 24)); Maria gli ha creduto e continua a credergli, non ha bisogno, come invece gli increduli, di mettere le dita nelle piaghe, di toccarlo di vederlo. Maria, grande nella fede, non ha bisogno di quelle stanzelle che i deboli da sempre rivendicano: visioni, apparizioni, messaggi, vedere, toccare... un circolo vizioso che mai sazio torna sempre a rigenerare inasaziabili voglie: Col. 2 18-19 ---- deboli, del resto, che mai si rafforzano perché "stanno sempre lì ad imparare, senza arrivare mai a conoscere la verità" (2 Tim. 3, 7). Gesù l'ha detto chiaro: i deboli nella fede non si convincerebbero" neanche se uno risuscitasse dai morti" (L. 16, 31). Maria no...

non ha bisogno di apparizioni per credere.
E non più sola, ma unita all'intera comunità dei cre-
denti, nella pienezza della Pentecoste (Atti 1,14; 2,1-12),
Maria riprova l'esperienza iniziata con l'annuncio
dell'angelo Gabriele (Lc. 1,26-38).

Questa è il cammino di fede che Maria ha percorso. Ed è
importante sentire Maria così vicina a noi, anche da-
vant'alla volontà di Dio ai nostri giorni. Non è di
poco conforto per noi che dobbiamo scegliere in situa-
zioni dolorose e pericolose la volontà di Dio, trovare in
Maria qualcuno che si è messa davanti a Dio Padre
in situazioni simili. In posto di quella libertà ad udire
la voce di Dio, al cambiamento, alla conversione, alla
novità noi sperimentiamo di andare facendo sem-
pre più figli di Dio per esserlo tali. E ci consente
dire, constatare che anche la relazione di Maria col
Padre, e con Gesù ha avuto una storia piena di esi-
genze, di luci e di oscurità, di difficoltà difficili da ri-
conciliare.

Maria con tutti i credenti "completa la sua opera di an-
nunciatrice del vangelo" (2 Tim. 4,5) e si rinnova
il canto delle meraviglie di Dio - la risposta del mondo
al dono di Dio sarà la stessa di allora: calunnia, perse-
cuzione, morte.
"altri li deridevano dicendo: sono ubriachi!" (Atti 2,13)
4,1-3; 7,59-60...

Siamo alla vigilia della Pentecoste: lo Spirito faccia davvero
della Chiesa una nuova Pentecoste e conceda il interessante
di Maria che ha vissuto la venuta dello Spirito con la
Chiesa nascente, a tutti noi e alle nostre comunità di
~~edificare~~ essere luoghi di libertà, spazi di comunione
in cui lo Spirito produce i suoi frutti: amore, gioia, pace,
patienza, benevolenza, bonda, fedeltà, unità, do-
minio di sé (Gal. 5, 22)